

solido di quello cui l'A. si riferisce, concepito come una legge morale universale, comunemente ammessa dalla Civiltà Occidentale « per fede, ragione, coscienza, abitudine o rispetto umano ». È abbastanza solida una base composta di materiali così eterogenei, in un'epoca in cui eresie e filosofie hanno rotto la unità spirituale dell'Occidente ?

P. A. DI MARINO

Napoli.

PROKOPOVICZ S. N., *Histoire Economique de l'U.R.S.S.*, Traduit par Marcel Body. Un vol. di pagg. 627. Au portulan chez Flammarion, Paris, 1952.

S. N. Prokopovicz rappresentò, a suo tempo, nella storia del movimento rivoluzionario russo, la corrente « economicista », corrispondente, a un dì presso, al « revisionismo » occidentale. Egli era inoltre un universitario e i suoi interessi a un certo punto non furono più rivoluzionari ma scientifici; tanto è vero che, sebbene esponente del Governo provvisorio, poté rimanere a Mosca e continuare il suo insegnamento anche dopo il colpo di stato bolscevico. Di questo carattere scientifico e, diremo anche, accademico della sua ricerca fu prova il fatto che le edizioni di Stato di Mosca pubblicarono il suo libro « Il reddito nazionale dei paesi dell'Europa occidentale » nonostante l'A. dal 1923 appartenesse all'emigrazione.

Dal 1923 ad oggi l'A. ha perseguito instancabilmente un suo lavoro di documentazioni sull'URSS, valendosi di tutte le fonti disponibili nei Paesi occidentali. L'opera dovrebbe essere il risultato sintetico di questa quotidiana attività di documentazione, ma conserva tutti i caratteri della raccolta documentaria: più che di una vera e propria storia economica, si tratta quindi di un insieme di statistiche economiche ordinate e ragionate sulla Unione delle Repubbliche Sovietiche. Naturalmente è difficile — riferendosi al contenuto della sola opera del Prokopovicz — verificare l'esattezza della docu-

mentazione che appare però ricercata con serietà di criteri; visibile è d'altra parte il carattere di compilazione di ricerche distinte col diverso rilievo dato alle varie parti (ad esempio 70 pagine sono dedicate all'impresa kolkhosiana, per i suoi statuti, la sua gestione, ecc., e quasi nessun rilievo alla gestione delle imprese industriali).

Circa il contenuto dell'opera, la sua più che notevole importanza unitamente, però, alla necessità di un dettagliato esame delle statistiche e di un loro confronto con altre fonti, ci impediscono di trattare a fondo in sede di semplice recensione, mentre ci ripromettiamo di farne attento oggetto di esame in apposito articolo che apparirà su questa stessa Rivista.

Ci limitiamo, quindi per ora, ad una semplice enunciazione del contenuto stesso del volume così come appare distribuito nelle sue varie parti: 1) le risorse materiali del Paese; 2) la popolazione; 3) l'economia agricola nella sua evoluzione e nella sua struttura attuale, sia sul piano generale, sia nei confronti dell'impresa kolkhosiana; 4) l'economia industriale nell'ambito della pianificazione; 5) la situazione salariale; 6) i trasporti con particolare riferimento alla rete ferroviaria; 7) il commercio interno e internazionale; 8) la moneta; 9) il reddito nazionale e i capitali d'investimento. Normalmente i dati statistici giungono fino al 1950; in alcuni casi anche al 1951 e '52.

GIUSEPPE MIRA

Perugia, Università.

QUEEN S. A. and CARPENTER D. V., *The American City*. MacGraw Hill, Series in Sociology and Anthropology. Un vol. di pagg. 383. New York, 1953.

Il problema dello studio « scientifico » della « città » si impone oggi giorno sulla base di considerazioni pratiche e storiche contemporaneamente. Pratiche perchè vi sono più di 40 città nel mondo che contano una popolazione superiore al mi-

lione di abitanti e ve ne sono probabilmente più di 700 la cui popolazione è di 100.000 e più abitanti; e oggi più della metà della popolazione degli Stati Uniti e dell'Europa può essere classificata come urbana. Le considerazioni storiche sottostanno al fatto che il fenomeno « città » deve essere considerato recente nella storia dell'umanità e che in più deve essere fatta una precisa distinzione fra le città del passato fino al 1800, e le città del secolo ventesimo. Infatti oggi non può più ragionevolmente sostenersi la classica dicotomia fra rurale ed urbano e ciò perchè si va facendo sempre più definitiva la tendenza al formarsi di così-dette « comunità metropolitane », cioè di raggruppamenti organicamente funzionali costituiti da metropoli, città, villaggio e campagna, integrati in unità.

Questo problema insieme teoretico e pratico è stato affrontato da Stuart Queen e David Carpenter nel volume sopra riportato. L'Autore principale non è nuovo a studi del genere e pubblicò infatti quattordici anni or sono, in collaborazione con Lewis Thomas (ora defunto) un analogo studio (*The City*, MacGraw Hill, 1939); la necessità di un nuovo riesame, perchè tale è quello svolto nell'attuale lavoro, è giustificata dagli AA. sotto tre aspetti: la passata seconda guerra mondiale, la presente guerra di Corea e la minaccia di una terza guerra mondiale e guerra per giunta atomica.

Nel volume in esame sono affrontati con una chiarezza esemplare che fa onore sia agli Autori come all'Editore i due seguenti problemi: quello della misurazione dei differenti gradi di urbanesimo e di urbanizzazione e quello dell'analisi della influenza che gli stessi esercitano sulla vita sociale dei cittadini. Quando, dove, come e sotto quali circostanze si sono sviluppate le città? Quale è la loro sistemazione spaziale? Come cambia la vita sociale lungo il continuum che va dal « rurale » all'« urbano »? A queste domande cerca di rispondere la trattazione della materia.

Così alla descrizione storica delle città

che per prime si costituirono in seno all'umanità, di quelle mediterranee, delle medioevali e di quelle prodotte dalla rivoluzione industriale e dal recente sviluppo urbano, segue la esposizione e la dimostrazione del modo di agire dei fattori operanti geografici, culturali e storici specifici.

Questi stessi fattori hanno portato oggi alla formazione delle « regioni metropolitane », concetto e nome interamente nuovi, come nuovo è il fenomeno cui corrispondono: la regione metropolitana è una realtà sociale basata su un sistema di relazioni fra la città-nucleo, il suburbio, le città circonvicine e le aree rurali interposte; la sua esistenza non appare possibile senza l'uso dei mezzi di trasporto, di adeguate comunicazioni e di un preciso sistema di divisione del lavoro.

A questo approccio segue l'esame della città in sè stessa, delle comunità che in essa si differenziano, dei gruppi etnici che la abitano e delle sue relazioni con quella zona di deterioramento fisico, economico, demografico e sociologico che è rappresentato dall'insieme delle aree periferiche al centro di affari industriali.

L'aspetto sociale dello studio della città è condotto lungo la linea di ciò che si assume sia il progressivo espandersi della vita del cittadino, cioè: vivere, raggiungere una posizione, costruirsi una casa, andare a scuola, frequentare i servizi religiosi, partecipare alle attività politiche, e procurarsi fonti di soccorso per i tempi di disgrazie. L'obbiettivo è quello di cercare quale generale cambiamento nella vita delle persone si accompagna allo sviluppo dell'urbanesimo. Inoltre se vi sono delle caratteristiche sequenze di trasformazioni nell'interno delle città e se queste sequenze possono essere predette e soprattutto controllate. A queste ultime due domande gli AA. rispondono affermativamente. Ma, per aggiungere subito che il controllo sembra potersi effettuare soltanto al prezzo di modificare se non di abbandonare il tradizionale individualismo e la « libera » competi-

zione proprie della cultura americana; « le nostre città, così come sono fatte, a noi non piacciono; ma siamo pronti, per cambiarle, a pagare il prezzo necessario? Gli AA. non danno una risposta, ma è evidente che sono inclini a conservare le loro città brutte come sono piuttosto che cambiarle perchè questo significherebbe per loro avere ceduto ad un sistema sociale dittatoriale.

L. ANCONA

*Ann. Arbor, U.S.A.
Michigan University*

TARSHIS L., *The Elements of Economics.*

Un vol. di pagg. 700. Houghton Mifflin Co, New York.

Un manuale o un testo introduttivo, che voglia iniziare gli studenti ai metodi ed ai problemi dell'economia politica, deve possedere due qualità essenziali: chiarezza o semplicità nell'esposizione e completezza d'analisi. L'opera del Tarshis, che non vuol essere che un'introduzione alla teoria del prezzo e dell'occupazione, possiede questi due requisiti potendo così essere avvicinata anche dai meno iniziati alla scienza economica e fornendo allo stesso tempo una visione quanto mai completa ed integrata di un sistema economico e del suo funzionamento o dinamica.

L'opera qui presentata poggia su due pilastri fondamentali: 1° « La condotta dell'impresa: prezzo e produzione »; 2° « Il reddito nazionale e l'occupazione »; ma soprattutto va osservato che tutta la struttura o schema dell'opera è concepita in modo da rendere il lettore conscio dell'essenziale unità dell'economia. Così, dopo aver fornito un quadro della struttura di un sistema economico (1ª parte) l'Autore analizza il modo in cui la singola impresa determina il proprio prezzo e la propria produzione. (IIª parte). Nella IIIª parte viene analizzato il settore finanziario e la sua operatività, con speciale riguardo per la determinazione del saggio d'interesse. A

questo proposito va osservato che nella discussione del sistema bancario, l'Autore compie una corretta e convincente analisi del comportamento della banca individuale espresso in termini di variazioni dinamiche nel suo « bilancio ». La IV parte è dedicata all'analisi del reddito nazionale e della sua determinazione, come pure dell'occupazione. I risultati di quest'ultima parte sono riesaminati tenendo conto ora delle relazioni di un dato sistema con altri sistemi (commercio internazionale: parte V) ed infine nella VI parte vengono analizzati alcuni problemi che sorgono in connessione con la distribuzione della produzione e del reddito nazionale. Tutto ciò fornito di abbondanti dati statistici ed illustrato da una numerosa serie di grafici.

La vastità della materia trattata non permette in questo luogo un'esame dettagliato delle implicazioni e delle alternative di cui è densa l'opera. Vorremmo però aggiungere qualche osservazione che ci viene spontanea dalla lettura del volume. Sempre in tema di impostazione della materia, vorremmo far notare come l'Autore giustamente rifugga dall'adozione del vecchio paradigma: produzione, circolazione, ecc., come se l'attività economica fosse passibile di separazione in stadi successivi. Nei manuali di economia politica è ancora frequente l'uso della suddetta procedura, mentre esplicitamente il Tarshis svolge la sua analisi in termini di equilibrio. Al contrario invece si può imputare all'Autore l'omissione dell'analisi sull'utilità economica, seppure egli stesso giustifichi codesta omissione affermando che « in keeping with my own preferences, I have tried to avoid introducing concepts which are immeasurable... ». Meno giustificata ancora è l'omissione dell'analisi della funzione della produzione e della sua relazione con la struttura dei costi, cosicchè tutta l'analisi della produttività viene ad essere dimenticata.

Un'ulteriore osservazione va posta e stavolta su di una questione di principio.